



Breve guida alla visita del Museo civico di Bormio

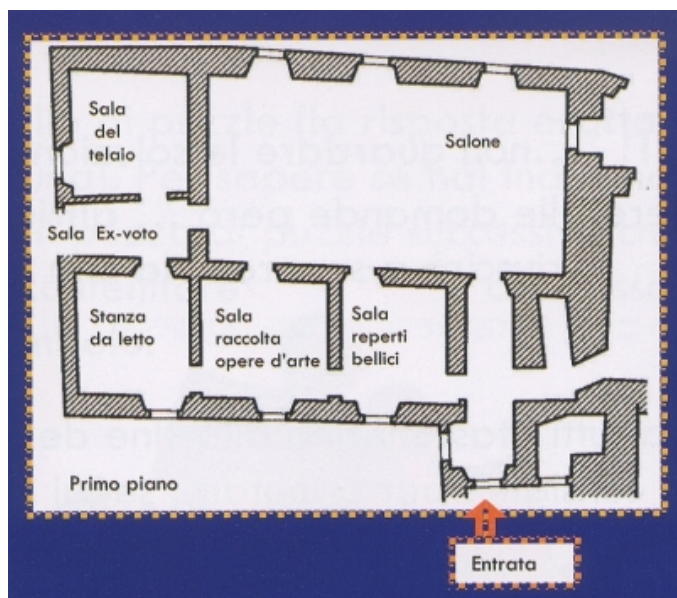
Fondato nel 1962 e divenuto civico nel 1967, il Museo di Bormio è allestito in quattordici sale dello storico Palazzo De Simoni e gestisce una raccolta di 3000 pezzi circa tra pregevoli opere d'arte e oggetti della cultura materiale contadina del Bormiese.

Palazzo De Simoni

Il palazzo, costruito in gran parte nel secolo XVII a ridosso di un'imponente torre medievale quadrata, dovette almeno parzialmente riutilizzare dei muri medievali; ne è riprova la scoperta, sotto l'intonaco della facciata, di un portale risalente a quell'epoca. Tipico delle case patrizie bormine è il brolo dell'edificio: uno spazio verde racchiuso da muri perimetrali accanto all'abitazione, adibito a frutteto e a orto di erbe officinali. Lo stemma della famiglia De Simoni cui il palazzo appartenne fino al 1963, sovrasta il portone d'ingresso e rappresenta una scimmia che regge un ramo ed un'aquila. Sulle pareti dell'atrio affiorano tenui tracce di decorazione a fresco settecentesca. Il palazzo è ricco di stanze interamente ricoperte in legno, le tipiche *sc'tùe*, dotate di stufe in muratura, dette localmente *pigne*.

Il Museo civico è distribuito su due piani. Al piano terra si trovavano originariamente la macelleria e la rimessa per le carrozze. Del primo piano il Museo occupa invece gli spazi adibiti un tempo ad ala di rappresentanza: il salone d'onore, decorato con pregevoli stucchi, e le salette laterali con soffitti decorati a tempera in stile barocco austriaco.

Primo piano



Corridoio d'ingresso

In questa saletta di passaggio si trovano il ritratto di Ignazio Bardea, sacerdote e storico locale impegnato nelle vicende politiche locali di fine '700, il ritratto di Alberto De Simoni, importante giurista al servizio di Napoleone, un importante frammento d'affresco proveniente dalla chiesa di Santa Lucia a Cepina (Valdisotto), databile intorno alla fine del XII secolo, e raffigurante Santa Cecilia. Infine vi si trovano uno stacco di affresco prelevato da un'abitazione in Via Roma (Bormio) e due monete d'epoca Costantiniana.



Salone d'onore



La sala, con volta a botte decorata a stucco e porte affrescate sovrastate da lunette dipinte con scene dell'Antico Testamento, conserva una serie di opere testimoniando la ricchezza e l'amore per l'arte nel Contado. Mobili finemente intagliati, cassettoni lavorati ad intarsio, ritratti.

Nella sala è custodita una copia della stele di Bormio, importante bassorilievo risalente al IV secolo a.C. rinvenuto durante i lavori di demolizione di un edificio in Via Roma. Il

frammento rappresenta due guerrieri e il simbolismo proposto è stato ricondotto al culto delle acque termali, probabilmente già allora conosciute.

Nella sala si trovano pure due ancone provenienti dalle chiese di San Sebastiano (demolita negli anni '40) e dalla chiesa di Santa Maria Assunta a Cepina (Valdisotto). La prima è un'ancona lignea dorata realizzata nel 1600 dall'artista di Domaso Bartolomeo Paruta. Le antine dell'ancona presentano le immagini dell'Annunciazione e della Strage degli Innocenti, mentre le statue raffigurano Santa Caterina, Sant'Antonio e Sant'Agostino. L'ancona proveniente dalla chiesa di Cepina risale al XVIII secolo. La tela rappresenta l'Assunzione della Vergine con San Rocco e Santa Caterina.

Sala ex voto

Raccoglie le tavolette ex voto per grazia ricevuta provenienti dalla chiesa del Santo Crocifisso di Combo (Bormio). In molti casi le tavolette erano dipinte dagli stessi grazianti i quali cercavano di rappresentare fedelmente il fatto di cui erano stati testimoni. La più antica tavoletta è datata 1704.

Sala del telaio



Conserva gli strumenti anticamente utilizzati per la lavorazione della lana e del lino: filatoi, scardassi, arcolai, fusi, telai ed altri oggetti testimoniano un'attività che in passato costituiva un'importante entrata per l'economia locale. Le leggi municipali dettavano norme minuziose sulla procedura di lavorazione del panno e sulla sua esportazione, essendo infatti il panno bormino molto apprezzato fuori dal Contado.

La stanza è interamente rivestita con assi provenienti da un'antica *sc'tùà* della Valfurva.

Stanza da letto

Con soffitto a volta affrescata, conserva gli oggetti un tempo custoditi nella stanza da letto: la culla, il cassetto, gli indumenti, il tavolo e l'inginocchiatoio. Degni di nota sono il letto in legno intagliato e dipinto con scene della Bibbia e una curiosa raccolta di ferri da stiro d'epoca.



Saletta opere d'arte

Conserva oggetti d'arte provenienti per lo più da chiese locali. Di notevole interesse sono la tela ottocentesca raffigurante San Ranieri orante proveniente dall'omonima chiesa lungo la strada dello Stelvio, il tronetto ligneo dorato realizzato da Giovanni Battista Del Piazz proveniente dalla chiesa di Sant'Ignazio (Bormio), e la minuta ancona quattrocentesca di anonimo plastificatore lombardo proveniente dalla chiesa del Sassello (Bormio), raffigurante entro nicchie la

Vergine con il Bambino, Santa Marta e Santa Lucia, e sulla cimasa l'Annunciazione alla Vergine e il Padre eterno.

La stanza conserva inoltre crocifissi e statue lignee.

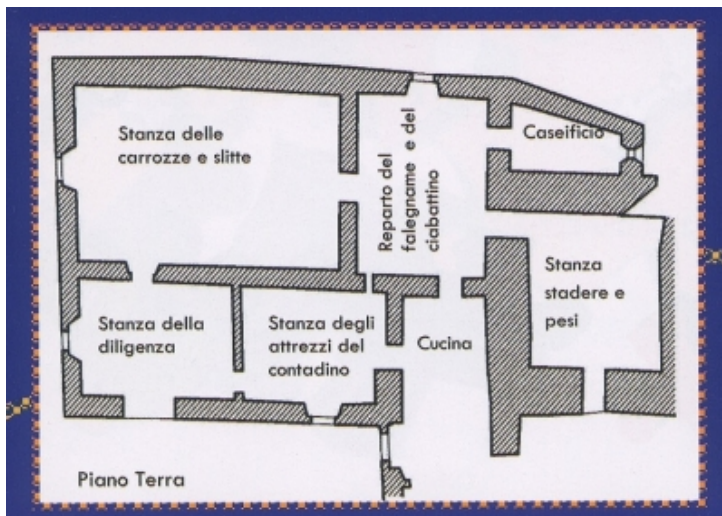
Sala reperti bellici



La saletta è dedicata alle guerre più recenti che si svolsero nel Bormiese. Sono esposti alcuni cimeli risalenti alle guerre d'indipendenza, con particolare riguardo per gli eventi della guerra del 1866 e per l'eroe bormino Pietro Pedranzini, luogotenente della locale Guardia Nazionale. La maggior parte degli oggetti conservati in questa sala si riferiscono però alla Prima Guerra Mondiale combattuta sul fronte Ortles-Cevedale, ad una quota media superiore ai 3.000 metri e con temperature anche inferiori ai 30° sotto zero. Il progressivo sciogliersi dei ghiacci degli ultimi anni ha favorito il ritrovamento di molti reperti bellici; per questo ogni anno il museo si arricchisce di nuovi oggetti: fucili, frammenti di bombe, resti di gavette, mozziconi di candele, guanti ed elmetti rinvenuti nelle trincee. Fra gli oggetti conservati un esempio degli scomodissimi

soprascarponi con suola in legno e tomaia in panno calzati sopra i normali scarponi in cuoio per tentare di ripararsi dal freddo, e un ingegnoso portavivande, costituito da un cassone ancorato ad un paio di sci di legno, per essere facilmente trainato sulla neve da muli o cani.

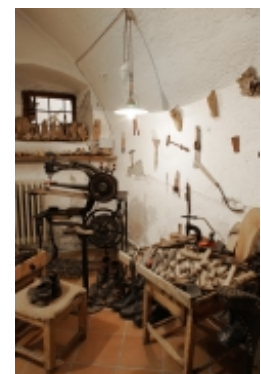
Piano terra



Reparto del falegname e del ciabattino

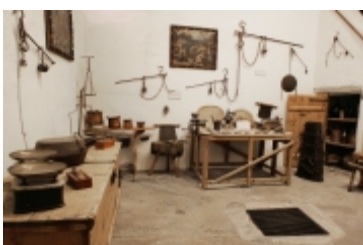
La lavorazione del legno è sempre stata fondamentale nella civiltà contadina. Il falegname provvedeva alla realizzazione di attrezzi agricoli, suppellettili e mobili per la casa, oggetti d'uso quotidiano. Seghe, asce, pialle e trapani venivano usati nelle diverse fasi della lavorazione del legno. Degni di nota sono i due torni esposti, uno verticale e l'altro orizzontale.

Quella del calzolaio era una professione praticata soprattutto da artigiani provenienti dalla Valfurva e da Piatta in Valdisotto. Si trattava di un'attività a carattere migratorio stagionale: terminata la raccolta delle patate ed i lavori agricoli autunnali, i ciabattini lasciavano i loro paesi in cerca di lavoro. Per tutto il periodo invernale si spostavano di paese in paese alloggiando presso famiglie che richiedevano le loro prestazioni. I ciabattini, detti *sciòber*, avevano ideato un proprio gergo, incomprensibile agli altri. Con l'arrivo della primavera e la ripresa delle attività agricole tornavano alle proprie case nel Bormiese.



Stanza stadere e pesi

Collezione di antichi lumi e lanterne (ad olio, sego e petrolio), bilance e stadere riportanti il simbolo del Comune di Bormio e le date indicanti le varie revisioni dei pesi.



La sala conserva anche gli attrezzi che il macellaio usava per la lavorazione delle carni, la cosiddetta *becheria*. Il macellaio un

tempo si recava direttamente nelle case private e con l'aiuto di tutta la famiglia procedeva alla preparazione degli insaccati.

Nella sala si trovano pure una raccolta di antichi tegami e pentole in rame e bronzo e una collezione di chiavi e serrature, testimonianti l'abilità artigiana dei fabbri che seppero lavorare con perizia e maestria il ferro, estratto nel Bormiese già a partire dal XIII secolo.

Caseificio

Ricostruzione di un caseificio corredato dagli utensili utilizzati per la lavorazione del latte: secchielli realizzati a doghe di legno, fasce per dar forma al formaggio, stampi per il burro, recipienti forati per la lavorazione della ricotta, zàngole per la produzione del burro (da quella a stantuffo a quella, tecnologicamente più evoluta, rotatoria).

Atrezzo degno di nota è la *cicogna*, un pratico sostegno rotante che permetteva di spostare facilmente i pesanti pentoloni dal focolare.



Stanza delle carrozze e slitte

Raccoglie, oltre ad una collezione di vecchi sci di legno ed altri attrezzi usati sulla neve, carrozze, calessi, grosse slitte da neve e un vecchio carro dei pompieri.

Si trovano inoltre in questa sala tre grosse campane provenienti da chiese di Bormio non più esistenti.

Stanza della diligenza

Con il transito attraverso il Passo dello Stelvio, carrozzabile dal 1825, si sentì l'esigenza di istituire un servizio di trasporto pubblico: a Bormio presso casa Buzzi in Via Roma si istituì una stazione di posta e la diligenza prestava servizio su è giù dallo Stelvio, permettendo il collegamento della Valtellina con il Tirolo. Le carrozze partivano da Milano due volte alla settimana ed arrivavano a Bormio in 64 ore e a Landeck in 115 ore. Il servizio fu soppresso allo scoppio della Prima Guerra Mondiale.

Stanza degli attrezzi del contadino

Collezione di oggetti usati nelle attività contadine: aratri in legno, zappe, tridenti, rastrelli, correggiati, finimenti per animali, gioghi semplici e doppi.



Cucina

Ricostruzione di una cucina nella quale sono raccolte varie suppellettili ed un interessante mobile-piattiera con capponiera, dove erano tenuti i polli ad ingrassare. Vi si conservano anche gli utensili per la preparazione del pane: la madia per l'impasto, le assi ricoperte da una striscia di lino sulle quali venivano poste le ciambelle di pane di segale a lievitare, la rastrelliera. Altro oggetto caratteristico è la gramola, particolare attrezzo usato per ridurre in briciole il pane di segale secco.